Le finezze

della divina grazia nella

conversione di Sant'Agostino

Oratorio

del dott.re Francesco Torti

posto in musica dal Gianettini

Modena

Tipog. Soliani

1709

LE FINEZZE DELLA DIVINA GRAZIA NELLA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO

LE FINEZZE

DELLA DIVINA GRAZIA

NELLA CONVERSIONE

DI S. AGOSTINO

ORATORIO

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO TORTI

Posto in Musica

DAL SIG. ANTONIO GIANETTINI

Maestro di Capella di S. A. S.

E cantato in Corte

NELLA FESTA DEL NOME
DELL' AUGUSTISSIMO

IMPERATORE REGNANTE

GIOSEFFO PRIMO

Per Comando

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIG. DUCA PADRONE.

Gratiæ tuæ deputo quod peccata mea tamquam glaciem solvisti:
D. Aug Conf. lib. 2. cap. 7.

In Modona, Per il Soliani Stamp. Duc. 1709.
Con Licenza de' Superiori.

LE FINEZZE
DELLA DIVINA GRAZIA
NELLA CONVERSIONE
DI S. AGOSTINO
ORATORIO

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO TORTI

Posto in Musica

DAL SIG. ANTONIO GIANETTINI

Maestro di Capella di S. A. S.

E cantato in Corte

NELLA FESTA DEL NOME
DELL'AUGUSTISSIMO

IMPERATORE REGNANTE

GIOSEFFO PRIMO

Per Comando

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIG. DUCA PADRONE.

Gratia tua deputo quod peccata mea tamquam glaciem solvisti.
D. Aug. Conf. lib. 2. cap. 7.

In Modona, Per il Soliani Stamp. Duc. 1709.
Con Licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR,

Vicarius Gen. S. Off. Mutinæ.

VIDIT,

Jo: Gallianus de Coccapanis.

INTERLOCUTORI.

S. AGOSTINO.

S. MONICA.

IDDIO.

GRAZIA DIVINA.

VOCE CELESTE.

PAR.

PARTE
PRIMA.

S. Agost

Ual di mesti pensieri
Caligine importuna
Sì la mia mente ingombra,
Ch'ogni bel lume un'ombra
Colorita mi sembra, ogni contento
Un' insipido dolce,
Che l'amaro non molce,
Cui manca il condimento?
Come allor, che più veri
A me gli offre fortuna,
Affascinati in cuna
Muoiono i miei piaceri?
Qual gelida magia
Sin nel centro del petto
Sì mi raffredda il core,
Che omai l'anima mia
Gode senza diletto,
Ed ama senza amore?
Farmaco al mio dolore

æstuabam suspirabam flebam turbabar, nec requies erat, nec consilium &c.

Non in amenis nemoribus, non in ludis, atq; cantibus nec in suaveolentibus locis, nec in conviviis apparatis, neq; in voluptate Cubilis & lecti; non deniq; in libris, atq; carminibus acquiescebat anima mea D. Aug. Cōf. lib. 4. cap. 7.

Non han Palla, od Apollo,
Bacco, Citera, o Flora, e ſtan confuſe
Senz' Arco in mano, e ſenza Cetra al collo
Al mio fianco le Muſe.
Ma chi l'Alloro mio cangia in Cipreſſo?
Chi mi toglie a me ſteſſo?
Sicchè in me ſteſſo allora,
Che a cercar me medeſmo il penſier muovo,
In me medeſmo ancora
Me più non riconoſco, e me non truovo?

Ego autẽ à me diſceſſeram, nec me inveniebam lib. 5. cap. 2.

Torni la gioia al ſen,
E goda un dì ſeren
Lieta queſt' alma:
Al torbido penſier
Bel genio luſinghier
Renda la calma.
Torni &c.

S. Mon. Figlio tu non intendi
Il linguaggio del Ciel: Non ſon, qual penſi,
De' torpidi tuoi ſenſi
Fabbricati dal caſo i diſſapori:
Cieco, ancor non comprendi
I Divini favori,
Che ti ſgombran dal ſen que' vili affetti,
Che tuo mal grado nauſeando or vai,
Grazia ſol de gli eletti?
Deh volgi i lumi omai
Al lume, che pietoſo il Ciel t'appreſta:
Sì sì la voce è queſta,
Che dal letargo tuo ti ſcuote: Apprendi
A tempo il tuo periglio, ed il tuo danno:
Ciò, che noia ti ſembra, è diſinganno.

Priuſquã invocarem præveniſti, & inſtitiſti erebreſcẽs multi modis vocibus, ut audirem de longiquo &c. lib. 13. cap 1.

Me tunc agebas abdito ſecreto providentiæ tuæ. lib. 5 cap. 6.

Et lumen oculorum meorum nõ erat mecum lib 7 cap -. Propinquabam tamen ſenſim, & neſciebã lib. 5. cap. 13.

Figlio

Figlio amato
Apri i lumi,
E rimira il tuo peccato:
In duo fiumi
Fa ſgorgare il pentimento,
Sì che ſpento
Reſti il foco, e'l cor lavato.
Figlio &c.

S.Agoſt. Son le triſtezze mie
Figlie di quel dolore,
Che al morto Amico, oh Dio!
Paga diviſo, e lacerato il core:
E giuſto è ben, che a l'anima ſpezzata
Offra lagrime pie
Queſto, che ſopravive avanzo afflitto
D'anima addolorata;

Benè quidam de amico dixit: dimidium animæ meæ &c & ideò nolebam dimidius vivere lib 4 cap. 6. Portabam conſciſſam, & cruentam animam meam impatientem portari à me lib. 4. cap. 7.

Ma già ch'il dolor mio
A richiamar non vale
Dopo l'irrevocabile tragitto
Del Nocchiero fatale
L'alma gentil da la magion profonda,
Si diverta, e diffonda
In lieti oggetti l'egro ſpirto, e ſolo
Godaſi il ben preſente,
Che ſpariſce repente, e fugge a volo.

Præteribant tēpora, & inferebant mihi ſpecies alias, & alias memorias, & paulatim resarciebant me priſtinis generibus delectationum, quibus cedebat dolor ille meus. lib. 4. c. 8.

Vo' piaceri, e vo' diletto
A diſpetto del mio cor:
Se queſt'anima è di gelo,
Scaglierà l'acceſo telo,
Preſterà ſue faci amor.
Vo' piaceri &c.

Hæſitans in eodem luto aviditate fruendi præſentibus, fugientibus, & diſſipantibus me; lib. 6. cap. 11.

S.Mon. E pur vaneggia il Figlio; e pur non ode,

Sia ſtolidezza, o frode,
Bench' io ſovente al ſordo cor le additi,
Tante voci del Cielo, e tanti inviti.

Mater orabat pro me lib. 5. cap. 9.

Nume eterno, che l'alme conduci
Con un fil, che traendo non sforza,
Con ſoave, ma valida forza
Guida il Figlio, e tue leggi ſian duci.

Tu autem præſens exaudiebas eam &c. immo verò aderas, & faciebas ordine quo prædeſtinaveras eſſe faciendum. ibid.

Dio. Datti pace, t'acqueta, e aſciuga il ciglio
Di traviato Figlio
Zelante Genitrice,
E ſia de la tua fede
Premio, dono, e mercede,
Sola ſaper ciò, ch'ad altrui non lice.

Quæ illa fedeli pectore tenebat. ibid.
Ex Deo meo ſalus mihi universa lib. 1. cap. 6.

Io di quell' Alma errante,
Di quella mente ottenebrata, e rea
Vò fabbricar la più ſublime Idea,
Che architettaſſe mai la Grazia Amante.

Fieri non poteſt, ut filius iſtarum lacrimarum pereat &c. Quod illa ità accepit, ac ſi de cœlo tonuiſſet lib. 5. cap. 10.

Non andran ſenza frutto i pianti tuoi,
Nè ſenza pentimento i falli ſuoi.
Conſolati, conſolati,
Che un dì ſi pentirà:
Ritornerà
A l'ovile
Umile
La Pecora ſmarrita,
E l'Anima contrita
A me ſi volgerà.
Conſolati &c.

Exultantis Paſtoris humeris reportatur ovis, quæ erraverat lib. 8. cap. 3.

Grazia. Tempo è omai, che gettiamo
I primi ſemi, e le rugiade prime
Feconde di dolor lente ſpargiamo.
Aſpro è il terreno, e incolto, e mal s'imprime

Molle

Molle fecondità d'umor benigno
Sul dorso de le felci, e del macigno.
Ma Grazia tenera,
Ch'insegna a piangere,
Forza ha di frangere
Con molli umori,
L'anime, e i cori:
E in petto rigido,
Gelido, e frigido
Sa far rinascere,
Nudrire, e pascere
Placidi ardori.
Ma Grazia &c.

Manus tuæ in abdito non deserebant animam meam &c & egisti mecū miris, & occultis modis lib. 5. cap. 7.

S. Agost. Qual serpe entro il mio seno
Di voglia incerta, torbida, e confusa
Incognito veleno,
Che con tacita accusa
I dogmi miei, e'l viver mio riprende?
Direi, che in me s'accende,
Se capace foss'io, qualche scintilla
Del Zelo incauto, onde l'Amico mio
Cangiò fede, e credenza, e poi morio:
Ma tosto fia, qual fan ne l'Etra i lampi,
La primiera favilla
Spenta, pria che divampi.
Dileguasi ad un tratto, e si disgombra
Fiamma, cui tolta è l'esca in fumo, e in ombra.

Et stimulis internis agitabas me lib. 7. cap. 7.

Ad un fantasma labile
Nò nò, non cederò:
A i moti d'un pensiero
Instabile,
E leggiero

Salebam, sed nec volebam, nec valebam lib. 4. cap. 7.

 Forte

Forte resisterò.

Ad un fantasma &c.

Dio. Cederà tant' orgoglio: Il primo assalto
A quel petto di smalto
Fu lieve; Or più severa
Disciplina s'appresti a l'alma altera.
Sia pur quel cor protervo, ed ostinato;
Maggior del suo peccato
Sarà sempre il perdono, e l'amor mio:
Dee cader questa Rocca, e vincer Dio.
Quercia al vento, e scoglio a l'onda
San resistere, e far guerra:
Ma se s'arma il Ciel tonante
Folgorante,
Con un fulmine gli atterra.

Quercia &c.

Grazia. Con arme più potenti,
Ma occulte oggi si pugni;
E dardi più pungenti
Muto rimorso impugni.
Per espugnare un cor,
Quant' arte adopra,
Quanto suda, e quant' opra
Il Santo Amor!
Allor, che in lui più ferve
La voglia innamorata,
Stende la destra armata
D' asprezza, e di rigor.

Per espugnare &c.

Agostino Uom perduto, e quando mai
Avran fine gli errori,
Onde in lezzo di colpe involto stai?

Instabas tu in occultis meis Domine severa misericordia. lib. 8. cap. 11.

Rodebar intus, & confundebar pudore horribili vehementer. lib. 8. cap. 7.

Et Veniebat dies, quo nudarer mihi, & increparet me conscientia mea. lib. 8. cap. 7.

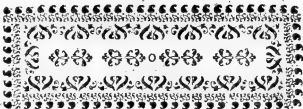
Deh

Deh richiama a consiglio il tuo pensiero,
E fra tanti del Ciel lumi, e chiarori,
Cessa di far più lungo oltraggio al vero.
Invan t'infingi, e invano
Nell'alma iniqua, e fella,
Col perverso desio,
Coll' intelletto insano,
Colla mente rubella
Machine di sofismi aggiri, e volvi:
Assai t'aspettò Dio:
Vola il tempo, e l'età, pensa, e risolvi.

Noveram iniquitatē meam, sed dissimulabam, & connivebam, & obliviscebar. ibid.

S. Agost. Ci penserà il mio core,
E poi risolverà:
Non me'l consente Amore,
Il Senso mi s'oppone,
Il Mondo che dirà?
A ciò, che si propone,
Col fil de la ragione
L'alma risponderà.
Ci penserà &c.

Non erat quod tibi responderem, nisi verba lenta, Modò ecce modò, sine paululum. lib. 8. cap. 5.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

S. Mon. FU sogno, o fu del Ciel favella espressa
Quella, che in varie forme
Al mio cor, che non dorme,
De l'incredulo Figlio
Vaticinò l'emenda, e che l'oppressa
Mente acquetommi, e serenommi il ciglio?
Ben di veder mi parve in vago ammanto
Giovane in volto splendido, e divino,
Ridersi del mio pianto,
E dir; Mira vicino
A te quel Figlio, che perduto or piagni:
Madre a torto ti lagni;
Ei già t'adegua, e fer le tue preghiere
Uniforme a' tuoi voti il suo volere.
Or l'ardita mia speme abbassa il volo,
E veggio ben, che ad una Madre amante,
Per asciugar ne gli occhi il pianto, e il duolo
Un sogno lusinghier non è bastante.
Sommo Nume
Ritorno a voi,

Vidit Iuvenem splendidum irridentem sibi &c. & cum respondisset perditionem meam se plangere jussit quò secura esset, & admonuit, ut attenderet, & videret ubi esset illa, ibi esse & me in eadem regula. lib. 3. cap 11.

Insaniebat illa dolore, & querelis, ac gemitu implebat aures tuas. lib 5. cap 8.

Come

Come il fiume
Co' flutti suoi
Torna rapido al Mare in sen.
Son tra l'ombre: ma quando mai
Qual diceste, qual' io sperai,
Vedrò splendere un dì seren?
Sommo &c.

Dio. Penetraron le Sfere i tuoi clamori,
O Donna, e caro al Cielo
Fu il tuo Materno Zelo:
Prega, piangi, e vedrai
Ammollirsi coll' onda del tuo ciglio
La durezza del Figlio;
Su i radicati errori
Sgorga rivi di pianto, e coglierai
Un dì frutti d'emenda:
Allor fia, che discenda
Ampio torrente, e pieno
De la mia Grazia ad irrigargli il seno.
Tu piega a i detti miei l'alma sincera;
Non può mentire Iddio; Confida, e spera.
Spera, spera sì sì,
Presto verrà quel dì,
Ch'ei pianga, e creda:
Mercè il tuo lagrimar
Quel cor s'ha da spezzar,
S'ha da espugnar', e divenir fedel,
Nè avrà mai fatto il Ciel
Più bella preda.
Spera &c.

S.Mon. Grazie Signor vi rendo: Or sì m'avveggio,
Destarsi in voi pietà di mia sciagura;
Nè

Et conversa est rursus ad deprecandum pro me ibid

Et orans responsa tui, tanquam Chirographa tua ingerebat tibi. Lib. 5 cap 9.

Intrabãt in conspectum tuum preces ejus lib. 3. cap. 11.

Servasti me usq; ad Aquã Gratiæ tuæ, qua me abluto siccarentur flumina maternorũ oculorum, quibus pro me quotidiè tibi rigabat terrã vultu suo. lib. 5. cap. 8.

Absit ut tu falleres eam in visionibus, & responsis tuis &c. dignaris enim tuis promissionibus debitor fieri &c. lib. 5. cap. 9.

Discernebat quid interesset, inter revelãtem te, & animam suam somniantẽ lib. 6. cap. 13.

Nè vacillo, o vaneggio;
Ma su la vostra fè dormo sicura,
Dormo; ma veglia l'alma,
E il cor dormir non sà:
Che mai sopito in calma
Cauto Nocchier non stà.
Dormo &c.

Grazia. Su la Mistica tela
Pria d'imprimer' il nuovo,
Uopo è di cancellar l'antico impronto:
L'animo allor più pronto
Piegasi ov' io lo muovo,
Ch' impegno vil le strade mie non cela.
Tanto sia d'Agostin: Pria l'alma involta
Nel denso vel di ritessuti inganni
Resti libera, e sciolta;
Indi spiegati i vanni
Spedita voli, e pria ch' a Dio sen rieda,
Di sua Setta gli errori, e palpi, e veda.
Augelletto, ch' il vischio, e la rete
Di conoscere a sorte imparò,
Batte l'ali, e fuggendo sen và;
E se a caso giammai v'inciampò,
Poi ne trasse le piume più liete,
S'alzò al Cielo, e cantò, libertà.
Augelletto &c.

A Domino gressus hominis dirigẽtur, & viam ejus volet. lib. 5. cap. 7.

Velle meum tenebat inimicus, & indè mihi catenam fecerat, & constrinxerat me lib. 8. cap. 5.

S. Agost. Caro Amico tu spirasti
Battezzato,
E me lasciasti
Inceppato
In mille nodi:
Ne' miei dubbj ognor ti chiamo,
Per-

Cum desperaretur baptizatus est lib. 4. cap. 4. Et abreptus dementiæ meæ ut apud te servaretur consolationi meæ, defungitur. ibid.

Perchè bramo
Di ſaper,
S'è pur ver,
Che in Ciel tu godi;
E tu non m'odi?
Ah ſe non m'odi tu, chi mi fa ſcorta
In sì confuſi orrori?
Chi veſte di coſtanza
Dal ſuo volere incerto
L'anima combattuta, o la conforta?
Penſo; ma non riſolvo; e l'incoſtanza,
Che fa dubbio il penſier, fa il fallir certo;
Che un cor d'ambigua fede
Cerca aſſai, poco approva, e nulla crede.
Già di Fauſto gli errori
Conoſco, ed a più ſana diſciplina
Quinci l'alta Dottrina
D'Ambrogio, indi l'eſempio
Di Vittorin mi chiama:
Ma torpe il buon deſio nel ſen dell'empio,
Nè dura oneſta brama.
Or che fia? Del mio ſtato
L'ardue leggi ſoſpenda
Più matura dimora,
E pria che il cor s'appigli a certa emenda,
Per rintracciare il vero
Si dubiti di tutto, e ondeggi ancora
Tra flutti d'incertezza il mio penſiero.
Più ſciolto i' vò fra tanto, e più beato,
Or che di doppia Apoſtaſia ſon reo,
E in man del mio conſiglio abbandonato,
Nè Cattolico ſon, nè Manicheo.

Et cunctabundus pendebam lib. 8 cap. 11.

Fauſtus per Manichæas fallacias aberrabat Ambroſius autē docebat ſalutem lib. 5 cap. 13.

Victorinum exarſi ad imitandum lib 8. c. 5. Sed longè eſt a peccatoribus ſalus, qualis ego tunc aderam lib. 5 cap 11. Itaque dubitans de omnibus atq; inter omnia fluctuās donec aliquid certi eluceret, Manicheos quidē reliquendos eſſe decrevi, ſed me jam neq Manichæū eſſe neque Catholicū Chriſtianum &c. lib 5 cap. ultim. & lib. 6. cap. 1.

Agitato

Agitato da duo venti
Pende incerto il Pin nell' onda:
Ma s' obliquo il corſo ei ſprona,
Ed a i flutti s' abbandona,
O ſi libera, o s'affonda.

Dio. Del tuo voler, del mio Sapere Eterno
Libero eſecutore
Vanne pur ſenza freno
Su la foce d'Averno,
E avrai lo ſcampo al precipizio in ſeno.
Son queſte del mio Amore
Le finiſſime tempre:
Quanto vacilli più, ſon più coſtante:
E poichè l'Amor mio nacque col ſempre,
Quanto mi fuggi più, più ſono Amante.
T'amo, perchè l'emenda
Più bella un dì riſplenda
In faccia dell' error:
Se guardo al tuo fallire
Mi deſto all'ire;
Se conſidero il tradimento,
Prende i fulmini il mio rigor;
Ma il pentimento,
Ch' ha da ſeguire,
La man mi lega, e m'incatena il cor.
T'amo &c.

S.Mon. Pur di quel dì beato
L'alba vegg' io, ch'il termine, e la meta
Al fallir d'Agoſtino al fin prepara:
Bench' erri incerta ancora, ed inquieta
L'alma lungi dal vero,
Almen lo ſcoglio uſato
D'iniqua

Alternabant hi venti, & impellebant hùc, atq; illhùc cor meũ lib. 6. cap. 11.

Mihi quaſi laxata ſunt lora peccandi lib. 2. cap. 11.

Ibam jam ad Inferos &c. tu autem miſerebaris mei lib. 5. cap. 9
Ego fiebam miſerior, & tu propinquior lib. 6. cap. 16.

Exilivit lętitia, cũ audiſſet veritatem me quidem nondum adeptum, ſed falſitati jam ereptum, immò verò quia certa erat, & quod reſtabat te daturũ qui totum promiſeras lib. 6. cap. 1.

D'iniqua falſità fugge il penſiero;
Ed or che ſi riſchiara
L'anelante deſio,
Non temo più, ch'ei non ritrovi Iddio.
Rallegrati mio cor,
Non paventar nò nò:
S'unqua errò fiam na volante,
Se piombò ſelce peſante,
A la sfera, e al centro andò.
Rallegrati &c.

Nulla ergò turbolenta exultatione trepidavit cor ejus *ibi*.

Grazia. Sì denſa è la caligine profonda,
Ch'ad Agoſtino i lumi
Ottenebra, ed appanna,
Che tanto ei più s'inganna,
Tanto s'indura più ne' rei coſtumi,
Quanto più Dio ver lui di grazie abbonda:
Pur ſoffre, e nol condanna;
Anzi tutto pietade, e tutto Zelo,
Salvo lo vuole, e più s'impegna il Cielo.
E' pur duro quel cor,
Che del Divino Amor
Lo ſtral non ſente;
Ma ſe il dardo non val,
S'adopri con lo ſtral
La face ardente.
E' pur duro &c.

Me tamen dimittebas adhuc volui, & involui illa caligine lib. 3. cap. 11.

**Agoſtino a conſiglio:
Dimmi, penſaſti ancora
Al vicin tuo periglio?
Queſt' è il dì, queſt' è l'ora:
Su la Divina lance oggi t'aſpetta
Pentimento, o vendetta.**

**Illa controverſia in corde meo non niſi de me ipſo, adverſus me ipſum lib. 8. cap 3
Dicebam enim apud me intus: ecce modo fiat, modo fiat lib. 8. cap. 11.**

Avrai

olvit duritiam hominis aut miserans, aut vindicans. lib 5 cap 1
Tenebat me ob strictum dura servitus lib. 8. cap. 5.
Retinebant nugæ nugarum, & vanitates vanitatum, & succutiebāt vestem meam carneam, & submurmurabant &c. lib. 8. cap. 11.

Avrai perdon, se'l chiedi. *S. Agost.* A me fia caro.
Grazia. Ma il pentimento? *S. Agost.* E' amaro.
Graz. Dolce è il suo frutto. *S. Ago.* Ora è immaturo.
Rompansi le dimore; (*Grazia.* Orsù
Spezza i ceppi d'indegna servitù.
S. Agost. Non me'l consente amore.
Grazia. Fa che ad amor non acconsenta il core.
S. Agost. Il senso mi s' oppone.
Grazia. Lo freni la ragione.
S. Agost. Il Mondo che dirà?
Grazia. Che dirà Dio schernito, e che farà? (poi.

Quamdiù, quādiù, cras, & cras? Quare non modo? Quare non hac hora finis turpitudinis meæ lib 8. c. 11.
Pervenire illuc nil aliud erat, quam velle ire, sed velle fortiter lib 8. c. 8.

S. Ag. Mi pentirò. *Gra.* Ma quando? *S. Ag.* Un giorno
Grazia. Peste) del pentimento è la dimora.
S. Agost. Cote)
Grazia. Ah se pentir ti vuoi,
Ciò che dee farsi un dì facciasi or' ora.
S. Agost. Vorrei, ma non poss' io
Voler ciò che vorrei.

Et mox ut vellem possē, quia mox ut vellem utiq; vellem &c. & ipsum velle jam facere erat. Et tamen non fiebat ibid.
Intus eras &c. vocasti, clamasti, & rupisti surditatem meam lib 10. cap 27.
Non erat quod responderem tibi dicenti; Surge qui dormis &c. lib. 8. cap. 5.

Grazia. Un voglio attende Iddio;
Tua colpa è il non voler: Libero sei.
S. Agost. Se tal' io son, pensier molesto or và,
Che a pensarci altre volte ho libertà.
Grazia. La mia favella muta,
Cui segreto rimorso è lingua ascosa,
Sordo il cor non ascolta, o non intende:
Ma s' empio ei non s' arrende,
Se l'anima perduta
In letargo d'errori e dorme, e posa,
Sian fra dolci concenti
Tromba all'orecchio suo più chiari accenti.

SINFONIA.

S. Agost.

S.Agost. Ma qual con voce incognita, e canora
Odo armonia sonora?

SEGUE LA SINFONIA.

S.Agost. Dolce, e cara melodia
L'armonia del Ciel pareggi.
Voce Cel. Prendi, e leggi; Prendi, e leggi.
S.Agost. Dimmi almen, dimmi chi sei,
Che beando i sensi miei,
Li riformi, e li correggi?
Voce Cel. Prendi, e leggi; Prendi, e leggi.
S.Agost. Leggerò sì ciò, ch' improviso a i lumi
Sovra Sacro volume offrirà il Cielo:
Leggiam: *Non le contese, o i studi vani,*
Non i piaceri insani,
Non Bacco, o Citerea sian vostri Numi;
Gli innocenti costumi
Vestite omai di Cristo, e il vostro Zelo.....
Non più: gia lessi, e intesi
I comandi del Cielo: Ecco il mio core
Su l'ara del dolore
Vittima penitente.
Errai Signor; sovente
Voi non conobbi, o conoscendo offesi:
A voi son già palesi
I miei falli, e il mio duol; se il dolor mio
A fronte del mio errore
Merta perdòn, perdon vi chieggio, o Dio.
Spezzo il laccio, e la catena,
Che quest'anima annodò:
Grave pena
Perchè merta il core ingrato,
Pria coll'acqua il mio peccato,
Poi

Et ecce audio vocem de vicina domo cum Cantu dicentis, & crebrò repetentis: Tolle lege, tolle lege, lib 8. cap. 2. Statimq; surrexi interpretans divinitus mihi juberi ut aperirem codicem, & legerem &c. & legi capitulum, quò primum conjecti sunt oculi mei: *Non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & emulatione, sed induimini Dominum Jesum Christum &c.* Et flebam amarissima contritione cordis mei ibid.

Deum non inveniunt &c. lib. 5. cap 3. aut si inveniunt non sicut Deum glorificant. In hoc quoq; incideram, lib. 8. cap. 1. Domine coram te cor meum, & recordatio mea &c. lib 5. cap 6. Dirupisti vincula mea lib. 9. cap 1. Et dimisi habenas lacrymis, & proruperunt flumina oculorum meorum, acceptabile Sacrificium tuum lib. 8. cap. 12.

Poi col pianto laverò
Spezzo &c.

S.*Mon.* Lagrime avventurate!
Fortunati miei lumi!
Per voi converse in fiumi
Son pur del Figlio le pupille armate:
Lagrime avventurate!
Ma nò; di sì bel pianto
Le glorie non s'usurpi il ciglio mio;
Sia tutto vostro il vanto,
E grazie a voi, che fu vostr' opra, ò Dio.
Foste voi, che inteneriste,
Che ammolliste, o Dio, quel cor:
Voi traeste a mille, a mille
Da quell' aride pupille
Vive stille di dolor.
Foste voi &c.

Exultat mater, & triumphat, & benedicit tibi, qui potens es ultra quam intelligimus facere ibid.

Dio. Del mio Amore Infinito opra fu questa,
E fu la cote ad arrotarne il dardo
Repulsa manifesta,
Cor renitente, e tardo:
Ambo pugnammo: Il Vincitore io sono,
Ch' estinte ha le sue offese il mio perdono.

Et erat execrabilis iniquitas te Deus omnipotens, te a me ad perniciē meā, quam à te ad salutem malle superari lib. 5. cap. 10.

S.*Mon.* Ei s'oppose. *Dio.* Io l'abbracciai,
E gli offersi il seno ignudo:
S.*Mon.* Grand' Amor! *Dio.* Tanto l'amai,
E pur tanto ei mi fu crudo.
Ei s'oppose &c.

Tu enim delevisti omnia mala merita mea lib. 13. cap. 1. Vndique circumvallabar abs te &c. & dextera tua Deus suscepit me lib. 8. c. 1.

Grazia. Ho vinto al fine, ho vinto;
Da' suoi lacci Agostino il piè slegò,
E'l nodo empio spezzò, che'l tenne avvinto.
Ho vinto al fine, ho vinto.

Un

Un dardo ſuperno
Trionfa d'ogn'alma
Superba, & ardita;
Ma falce d'Averno
Non miete la palma
D'un' alma pentita.
Un dardo &c.

Homo circumfert teſtimoniũ quia ſuperbis Deus reſiſtit, lib. 1. cap. 1.

S.Mon. Per ſentier non inteſo
Alma eletta và in Cielo. *Gra.* Io ſon la guida;
Dio. L'umano arbitrio è illeſo:
S.Ago. Tortuoſo è il cammin. *Gra.* La ſcorta è fida.
S.Mon. La voragine è aperta:
Tutti. Cader può sì, ma la ſalute è certa.
Grazia. Certo è l'uom, che un dì beato
Può gioire, e può godere:
E ſe incontra acerbo Fato,
Colpa è ſol del ſuo volere.

O tortuoſas vias &c. Conſtituis nos in via tua, & conſolaris, & dicis, currite ego ferã, & ego perducam, & ibi ego feram lib. 6, cap 16.

Tenemus promiſſum; omnis qui petit accipit &c lib. 12. cap 1.

Liberum verò voluntatis arbitrium cauſa eſt ut male faciamus lib. 7. c. 3.

FINE.